

cultura

www.nordesteuropacultura.it Mensile - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CNS PD

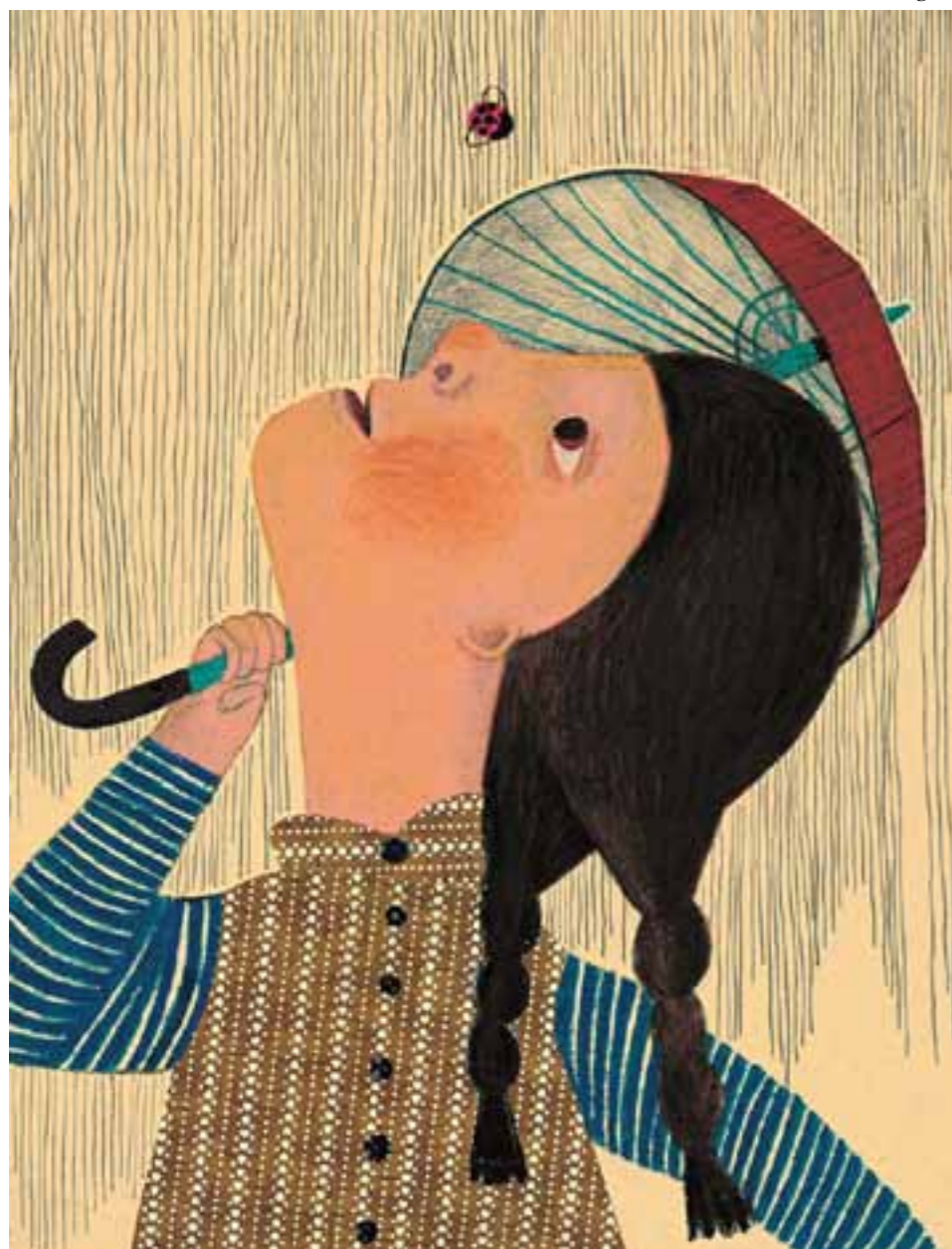
Studiamo di più (E MEGLIO)

Gli indici di scolarizzazione a Nordest sono ancora sotto la media, Friuli Venezia Giulia a parte, con una domanda di lavoro spesso scollata dall'offerta. Le imprese del territorio chiedono tecnici, un giovane su due sceglie il liceo e percorsi universitari poco spendibili. I tagli della Finanziaria minano il corpo docenti e s'insinua in Veneto la voglia di federalismo scolastico. Intanto la riforma dei licei parte con molte speranze



**L'INTERVISTA. ZORZI: «VENEZIA NON SI VERGOGNI D'ESSER DIVERSA»
LA CITTÀ E LA CULTURA/11. IN SCENA IL «MODELLO PORDENONE»
EVENTI. IL VOLTO DELL'800 DI ZABARELLA - A SARMEDE NEL PAESE DELLE FIABE**

Beatrice Alemagna



ospite d'onore della manifestazione. Inoltre al Museo Zavřel, sotto il titolo «Vele, nuvole e tempeste», saranno esposti i lavori degli allievi della Scuola Internazionale d'Illustrazione centrati sulle figure di Marco Polo, Tiepolo e Giorgione. Il programma si snoda poi tra gli incontri con illustratori e scrittori, i laboratori didattici creativi, i corsi d'illustrazione specializzati, le letture animate, la musica. Tutto intorno a un unico tema: le immagini della fantasia.

Fantasie dal Brasile

Al centro sta dunque il Brasile, il Paese in cui la gente ha solo una paura: che un giorno non si possa più fantasticare. La produzione di fiabe e di storie fantastiche è enorme, grazie a

un sincretismo di razze, religioni, tradizioni nel quale è difficile capire dove finiscano le favole e viva la credenza, tanto razionalità e fantasia sono intrecciate nella realtà quotidiana. E Sàrmede accoglie un centinaio di illustratori, presentando tavole originali create per trasmettere l'emozione delle fiabe di quella terra.

L'artista Ospite d'onore – un invito che corrisponde a un premio alla carriera – è la bolognese Beatrice Alemagna (la prima italiana dal 1993). Un riconoscimento che si aggiunge ai molti già ottenuti in questi anni, tra i quali il Premio delle Biblioteche di Taiwan, il «Nati per Leggere» al Salone del Libro di Torino e il Premio Andersen 2010. I venti libri illustrati dalla Alemagna sono già

tradotti in venti lingue e hanno portato le sue illustrazioni in tutto il mondo.

Radici popolari e boschi

Il Festival non è fatto comunque solo di ospiti e di esposizioni, di premi e occasioni ufficiali. La magia si respira infatti in un paesaggio naturale e umano che incanta. Sàrmede infatti è un piccolo paese ai piedi del Gran Bosco del Cansiglio nel quale le case affrescate raccontano storie fantastiche tra futuro e radici popolari, mentre il municipio è completamente affrescato dall'illustratore polacco Jozef Wilkon come una sorta di «cappella degli Scrovegni della fiaba». E ancora, tra le colline e i borghi, le Strade della Fiaba attraversano boschi, prati e vigneti popolate di cervi e animali, di mistero e sorrisi.

Pillole

LE MOSTRE

«Le immagini della fantasia»
Sàrmede, Palazzo Municipale
17 ottobre - 19 dicembre 2010

Orari feriali:
9.00 - 13.00, 14.00 - 16.00, 20.00 - 21.30
Orari festivi e prefestivi:
10.00 - 12.30, 14.30 - 21.30
Ingresso libero

«Vele, nuvole e tempeste»

Marco Polo, Tiepolo e Giorgione, interpretati dagli allievi della Scuola Internazionale d'Illustrazione
Museo Zavřel, Sàrmede
17 ottobre - 19 dicembre 2010

Orari festivi e prefestivi:
10.00 - 12.30 e 14.30 - 19.00
Ingresso libero

Nelle domeniche 28 novembre e 5 dicembre 2010
l'ingresso al paese è a pagamento in occasione delle Fiere del Teatro

INFO E PRENOTAZIONI

Fondazione Mostra Internazionale d'Illustrazione
per l'Infanzia Štěpán Zavřel
tel. 0438 959582
fax 0438 582780
info@sarmedemostra.it



MICROSPIA

di FLAVIO ALBANESE

www.flavioalbanese.com

Venezia e la possibilità di un'isola

«Sognare le isole, non importa come, significa sognare di separarsi, di essere già separati, lontano dai continenti, di essere soli e perduti – ovvero significa sognare di ripartire da zero, di ricreare, di ricominciare... l'isola è anche l'origine, l'origine radicale e assoluta»

G. Deleuze

Prologo

Sin dall'occupazione di Riva Alta come rifugio al pericolo barbaro, Venezia viene fondata con l'idea di creare una nuova ipotesi di città, una forma di comunità straordinaria, anfibia, fluida e insulare. La decisione di lasciare la terra per l'acqua rappresenta, infatti, "l'atto fondativo" che sancisce la separazione dal territorio e dalle radici. Decisione importante e storica: che come ogni decisione (dal latino *de-caedo*, taglio via) indica insieme volontà di indipendenza, coraggio, intraprendenza. Una separazione, dunque una ri-creazione. Ogni isola infatti, nel suo piccolo, riassume un microcosmo unico e singolare, «radicale e assoluto». Per questo isole e arcipelaghi, come afferma Gilles Deleuze, devono confermare continuamente quella separazione originaria, sublimandola in un incessante gesto di creazione: infatti «se non si è sufficientemente separati, non si può essere sufficientemente creatori». La separazione, l'autonomia, l'isolamento sono le condizioni più profonde di ogni eccezionalità. L'*Utopia* di Thomas More, la *Nuova Atlantide* di Bacone, *non possono che essere isole*, se vogliono tracciare la propria alterità rispetto al resto del mondo.

Azione

Ma per Venezia queste condizioni di eccezionalità non si sono protratte fino a noi. Come in ogni dramma che si rispetti, all'ascesa trionfante segue sempre la caduta. Il punto di inversione della curva urbana cade nel 1846, con la scelta, da parte del governo austriaco, di costruire un ponte ferroviario per collegare la terraferma alla città insulare. Questo evento sancisce, nella storia di Venezia, il primo

momento di "riconessione" con il mondo. Non è casuale che una simile scelta sia stata concepita sotto l'occupazione asburgica: per un estraneo l'eccezionalità della *separazione veneziana* poteva apparire ben misero valore, di fronte ai vantaggi di una rapida interconnessione con l'Impero. E da un impero all'altro, il progetto imperiale di Mussolini, integrando nel 1933 il ponte per il traffico veicolare a quello ferroviario, annichisce definitivamente l'idea urbana veneziana, in favore di nuove parole d'ordine come produttività e accessibilità. Venezia ridotta a spettacolare terminal di stoccaggio turistico-commerciale. Non più *separata*, non più al centro dei processi di *creazione e di innovazione*, Venezia sopravvive solo grazie alle vestigia ereditate da quell'epoca di eccezionale insularità, in cui si era guadagnata un seggio definitivo nel cuore della storia. Oggi, più prosaicamente, si limita a vegetare nella nostalgia, come riferimento mondiale della monocultura turistica.

Epilogo

Nel XVI secolo, all'apice del suo splendore, Venezia contava oltre 160mila abitanti ed era, sotto quest'ordine di misura, la seconda città europea dopo Londra. La sua ospitalità tollerava la presenza di eretici, artisti, alchimisti, stampatori e liberi pensatori, di ogni religione e cultura. Venezia rappresentava allora un modello d'avanguardia sociale e culturale. Nel 2009 il centro storico di Venezia accoglie circa 60mila abitanti, che costituiscono solo il 23% dell'intera municipalità: ancora nel 1951, i residenti della città insulare costituivano il 55% dei veneziani. Ogni anno più di 2.300 abitanti

migrano verso la terraferma, abbandonando la città storica. Questa emorragia stabilisce un dato paradossale: Venezia è l'unica città al mondo con un rapporto abitanti/turisti di quasi 1 a 1. Se un km quadrato di Londra è occupato da 95 abitanti e 11 turisti e a New York il rapporto è di 251 contro 27, a Venezia è di 70 a 56. Inoltre, a una stima approssimativa, un metro quadro abitativo a Venezia costa mediamente 10.000 euro, contro i 2.000 di Berlino. Diversamente da un tempo, oggi Venezia scaccia via tutti coloro non sono attori economici "produttivi" del lunapark turistico. Le vittime principali di questa esclusione selettiva coincidono con le categorie più importanti per la vitalità sociale e culturale di una città del XXI secolo: giovani, studenti, creativi, scapestrati e deracinés. Al loro posto: visitatori ben inquadrati e disposti a spendere. Le previsioni più pessimistiche indicano che entro 30 anni Venezia potrebbe non avere più abitanti, ma solo turisti in visita.

Epilogo alternativo (la possibilità di un'isola)

C'è una risposta positiva a questo scenario? Ci sono le condizioni per invertire questa tendenza suicida? Forse bisognerebbe reinvocare l'utopia originaria: forse bisognerebbe ipotizzare un ritorno all'eccezionalità e alla separazione, reclamando Venezia alla propria unicità. Forse, infine, occorrerebbe avere il coraggio di andare controcorrente, di rinunciare alle connessioni artificiali ed endogene con il mondo, per ricreare un "modello originale e assoluto", sotto forma di progetto per il futuro. Un'utopia? Ma perché escludere a priori che l'utopia attuale non possa, come quella originaria, arrivare a essere un'utopia concreta?